

Sandro Margara: in ricordo di un uomo giusto e di un grande magistrato

Massimo NIRO

Giudice presso il Tribunale di Lucca

Con questa breve nota, vorrei ricordare Sandro Margara, unendo la mia piccola testimonianza alle tante, importanti testimonianze di stima e di affetto che si sono susseguite dal momento della sua recente dipartita. Ho conosciuto bene e da vicino Sandro, avendo lavorato come giudice del Tribunale di Sorveglianza di Firenze – che lui presiedeva – dalla fine del 1993, dove sono rimasto fino al 2012, quando già vi erano stati dopo Sandro due diversi Presidenti, prima Vincenzo Sapere, e poi Antonietta Fiorillo. Venivo dal settore civile ed al settore civile sono ritornato dalla fine del 2012, dopo una lunga parentesi come magistrato di sorveglianza. Ma questa parentesi professionale è stata illuminata, malgrado le mie scarse conoscenze penalistiche, dalla straordinaria figura di Sandro Margara, straordinaria per competenza professionale, sensibilità umana, coerenza ideale e rigore morale.

Una generazione di magistrati di sorveglianza si è formata sui suoi insegnamenti, sui suoi contributi teorici e pratici, ma soprattutto sul suo esempio e sulla sua costante disponibilità a spiegare, trasmettere il suo sapere a chiunque si accostasse a lui, sempre con garbo e con profonda modestia, nonostante la sua indiscussa competenza ed esperienza, e sempre con disponibilità ad ascoltare le eventuali opinioni divergenti degli altri, pur nella fermezza dei suoi convincimenti. Sandro mi ha insegnato moltissimo, nel metodo e nei contenuti, nell'interpretazione giuridica e nell'analisi concreta dell'universo carcerario: e se qualche piccolo risultato ho raggiunto nella mia attività di magistrato di sorveglianza, in termini di applicazione costituzionalmente orientata degli istituti del diritto penitenziario, lo devo quasi interamente a lui e al suo fecondo insegnamento.

Ricordo che, dopo il suo pensionamento da magistrato, avvenuto nel 2002, mi sentivo lusingato quando qualcuno, avvocato od operatore penitenziario, mi diceva che il mio operato professionale si richiama a quello del 'maestro' Sandro Margara (naturalmente,



con risultati molto più modesti dei suoi). Inoltre, era per me motivo di soddisfazione riscontrare che un mio provvedimento giudiziario si inseriva nel solco dei suoi coraggiosi ed innovativi orientamenti giurisprudenziali, o almeno non si discostava troppo da essi.

Sandro è stato un uomo buono, generoso, di spiccata umanità verso tutti, a cominciare naturalmente dai detenuti, ma nel contempo con uno spiccato senso della giustizia, come avviene per i magistrati che si accostano a questa difficile professione per vocazione e scelta interiore, senza alcuna brama di potere. La sua interpretazione delle norme dell'ordinamento penitenziario era troppo avanzata, troppo favorevole ai detenuti e poco sensibile alle esigenze di sicurezza? Così non pochi magistrati e politici hanno ritenuto, ponendosi in contrasto aperto o mediato con le posizioni di Sandro Margara. Non è questa la sede per affrontare una problematica di ampio spessore ed esaminare una normativa non omogenea stratificatasi nel tempo, nell'alternarsi di spinte securitarie e di sussulti garantistici. Certo è – secondo chi scrive – che le posizioni di Margara erano il coerente corollario del paradigma costituzionale della pena e dell'interpretazione costituzionalmente orientata dell'ordinamento penitenziario, sostenuta dalla giurisprudenza della Corte costituzionale (le cui pronunce in materia sono state sovente determinate dalle ordinanze di rimessione di cui lui era estensore).

Naturalmente, non tutte le opinioni e le decisioni di Sandro erano ineccepibili o non confutabili, ma sicuramente la maggior parte di esse era solidamente motivata ed ancorata ai parametri costituzionali; mentre le opinioni contrarie non di rado si allontanavano dalla nostra legge fondamentale per rincorrere le 'emergenze' del momento. Ci saranno sicuramente occasioni più idonee per approfondire questi problemi insieme al pensiero e alle opere di questo grande magistrato toscano. Va posta attenzione, però, a non considerare storicamente datato e superato il patrimonio di idee ed esperienze sul pianeta carcere di un protagonista come Sandro Margara. Al contrario, le sue idee e le sue pratiche sono sempre valide e vitali, come accade agli autentici innovatori, non invecchiano come non invecchiano i principi fondativi della Costituzione, e sollecitano chi è rimasto a verificarne l'attualità e l'adeguatezza di fronte alle sfide e ai problemi del tempo presente.

